

## Più attente e più decisive: ecco perché l'economia sostenibile è donna

Le prime parole di Mario Draghi in veste di presidente del Consiglio della Repubblica Italiana sono state pronunciate a favore della parità di genere. L'inizio di un nuovo capitolo, che con le donne favorisce anche la crescita e la sostenibilità.

Lo stesso capitolo si è aperto, pochi giorni prima, con l'immagine dell'arrivo di Kamala Harris a Capitol Hill, la prima donna alla vicepresidenza degli Stati Uniti, ribadendo su entrambe le sponde dell'Atlantico, che il rilancio dell'economia non può prescindere dall'inclusione delle donne. Perché oltre a rappresentare la metà della popolazione e dunque dei talenti globali, sono anche consumatori più potenti poiché sproporzionatamente più responsabili delle scelte nella sfera domestica.

Si stima che la piena partecipazione delle donne al mercato del lavoro farebbe aumentare il pil globale di 28 trilioni di dollari, e solo in Italia un maggiore accesso femminile al mercato, per metterci in linea con la media Europa del 62%, contribuirebbe a un aumento del pil del 6-10% (Fonte: Banca d'Italia). Oggi, invece, il nostro Paese ha il più basso tasso d'occupazione femminile d'Europa, tra il 49 e 50%, quindi quasi 13 punti in meno della media europea. Lo stesso vale per le aziende: quelle che contano almeno il 25% di donne

nell'executive committee registrano risultati, in termini di Roe (+47%) ed Ebit (+55%), più elevati rispetto a quelle con scarsa presenza femminile al vertice (fonte McKinsey). Eppure, in Italia a dicembre 2020 si sono persi 101 mila posti di lavoro, e 99 mila di questi riguardavano le donne (Istat). E con i fondi del Next generation EU che saranno stanziati proprio per favorire la sostenibilità dell'economia, mirando quindi in particolare allo sviluppo di settori interessati dalla trasformazione green e digitale, dove la presenza femminile è ancora modesta (in Italia, solo il 16% di laureati STEM è donna), il rischio è quello di un aumento delle differenze di genere.

Ma per quanto riguarda la sostenibilità, il valore della presenza femminile va oltre ai numeri. Già l'indagine «Donne e finanza sostenibile», condotta dal Forum per la Finanza Sostenibile e da Doxa, rivelava che in media le donne si mostrano più sensibili degli uomini ai temi di sostenibilità nelle scelte d'investimento. L'errore più grande, nella ricerca di parità, sarebbe perciò quello di ridurre l'equità all'uniformità, azzerando proprio le

differenze psicologiche, genetiche e anche culturali, che rendono le donne uniche, e anche più attente alle scelte sostenibili. Ricordiamo quanto scris-

se Christine Lagarde in un articolo sul *The New York Times* nel 2010, «se Lehman Brothers si fosse chiamato Lehman Sisters tutto sarebbe andato molto diversamente». L'«eco-gender gap», termine coniato

dall'agenzia di ricerche di mercato Mintel, sostiene che le donne hanno più probabilità di perseguire comportamenti rispettosi dell'ambiente rispetto alle controparti maschili. Questo si applica, per esempio al settore energetico (secondo un report dell'Università Statale di Milano ed

Enea le donne hanno «maggiore propensione verso i temi della sostenibilità e del risparmio energetico»), ma anche nella moda, dove il crescente impegno del settore per la salvaguardia dell'ambiente appare strettamente correlato anche alla crescita della percentuale di presenza femminile. La rivoluzione sostenibile ha quindi bisogno di donne più che mai.

L'obiettivo 5 dei Sustainable Development Goals (SDGs) dell'Onu si pone di garantire l'uguaglianza di genere e l'autodeterminazione di tutte le donne e ragazze, ed è ritenuto essenziale anche per il raggiungimento di molti altri obiettivi di sviluppo sostenibile, come la piena partecipazione all'educazione a tutti i livelli e la partecipazione al mercato del lavoro, contribuendo a un circolo virtuoso. **Claudia Segre**, presidente di **Global Thinking Foundation**,

afferma che «l'uguaglianza di genere permea e attraversa trasversalmente tutti i 17 obiettivi globali dell'Agenda 2030 come un filo rosso che si lega all'ottenimento di una sostenibilità economica diffusa e globale». (riproduzione riservata)

**Nina Almaclara**

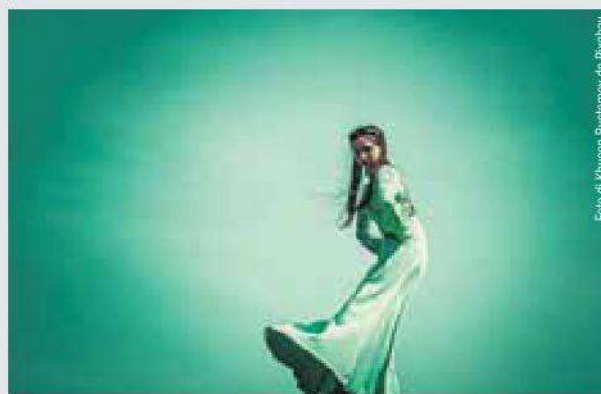


Foto di Klausen Rustamov da Pixabay

